

## QUEI GIOVANI PSICOTICI E IL DELIRIO TERRORISTICO

MASSIMO RECALCATI

**G**li ultimi atti terroristici ci obbligano a guardare in un nuovo abisso. Siamo franchi: la crudeltà dell'assassino del Tir o del ragazzo diciassettenne con l'ascia poco hanno a che fare con l'identificazione fanatica alla Causa che ispira l'adesione al radicalismo islamico. L'abisso dentro il quale dobbiamo guardare è quello della violenza come manifestazione dell'odio puro verso la vita che indubbiamente il terrorismo islamico ha contribuito decisamente a diffondere. Si tratta di una violenza che non conosce più argini etici e che, di conseguenza, è al servizio della morte. Sono soprattutto i giovani, i giovanissimi che si armano per colpire non i loro nemici ma altri esseri umani senza differenza di razza, sesso, età, ceto sociale, religione. Perché? La giovinezza non dovrebbe essere il tempo dell'apertura della vita, del suo fiorire? Non sarebbe più predisposta della vita adulta alla contaminazione, al contatto, al confronto, al rispetto della libertà? Sappiamo che la giovinezza è il tempo della vita più esposto alla crisi: non è l'infanzia protetta dalla figura del genitore; non è ancora la vita adulta segnata e rafforzata dalle spine dell'esperienza. La giovinezza è il tempo dove lo scarto tra il pensiero e l'azione rischia di farsi troppo esile, dove l'onnipotenza del pensiero può giungere a negare l'esistenza stessa della

realtà. Gettarsi a valanga contro una massa di esseri umani in festa non è uccidere nel nome di Dio, ma uccidere nel nome della propria illusione di onnipotenza. L'odio per la vita in questo caso si manifesta come la forma più estrema del culto disperato del proprio Io. Il contrario della violenza animata dall'ideologia che vorrebbe invece cancellare l'Io.

Ho sempre pensato che i sintomi della concezione cinica e narcisistica dell'esistenza che domina l'Occidente siano il rovescio speculare di quelli del fondamentalismo islamico come se si trattasse di due facce della stessa medaglia. Da una parte il crollo dei valori, dall'altra la loro furiosa restaurazione; da una parte il libertinismo della perversione, dall'altra il cemento armato della paranoia; da una parte una libertà senza ideali, dall'altra l'Ideale come bussola infallibile; da una parte il pragmatismo disincantato dall'altra il fanatismo più folle; da una parte l'esibizionismo senza veli dei corpi, dall'altra la repressione più austera.

I più recenti episodi di terrorismo mi obbligano a ripensare questa opposizione: la violenza feroce di soggetti isolati non può essere fatta rientrare nello schema del fanatismo paranoico della Causa che si rivolta contro la concezione immorale e pagana della vita dell'Occidente. Il passaggio all'atto dei giovani del Tir e dell'ascia non credo siano ispirati da nessuna vocazione martirizzante, né tantomeno da una

volontà, seppur delirante, di redenzione. Né credo possano essere considerati il risultato di una cospirazione politico-militare come invece è avvenuto chiaramente a Parigi lo scorso novembre. Sembrano piuttosto scaturire dai fantasmi più oscuri della mente psicotica. Le scene stesse degli attentati assomigliano sempre più a vere e proprie allucinazioni. Ma cos'è un'allucinazione? Per Freud è un modo estremo per evitare la frustrazione imposta dalla realtà negandola furiosamente. Allucinare significa spazzare via d'un sol colpo una realtà che risulta insopportabile e priva di senso. La violenza dell'allucinazione evita il cammino necessariamente lungo della lotta e del lavoro per trasformare la realtà. Semplicemente, come in un sogno ad occhi aperti, la cancella. In questo senso questa nuova forma della violenza non si inserisce in nessuna strategia militare. È il nuovo abisso dentro il quale siamo costretti a guardare: sono giovani, probabilmente psicotici, che agiscono allucinatoriamente trascinandolo nel loro delirio vittime innocenti. Non si tratta di una violenza ideologica ma erratica, una violenza che sfugge al governo di ogni esercito compreso quello del terrore. Essa non agisce più in nome dell'Ideale, ma è senza meta, senza legge, senza senso. Non risponde a processi di indottrinamento (radicalizzazione islamista "rapida" o "auto-radicalizzazione") ma sembra indicare un rovesciamento

perturbante di prospettiva: la sua volontà di morte non ha nessuna altra meta se non se stessa. Non è Dio l'interlocutore di questi atti — nemmeno il Dio folle che semina odio e incita alla morte degli infedeli — perché sono atti senza interlocutore. L'operazione tentata dall'Is consiste nel reclamarli a sé in un travestimento ideologico di tipo illusionistico. Al contrario questa violenza è davvero senza meta, senza legge, senza senso che può trovare nell'esistenza dell'Is non la sua Causa, ma una sorta di giustificazione e di incentivazione. È violenza allucinata che trasforma la vita in morte, violenza puramente nichilistica se il nichilismo è quell'esperienza, non solo individuale ma collettiva, del venire meno di tutti i valori, dunque del valore della vita stessa. In questo senso questa violenza ci riguarda profondamente, ovvero riguarda il senso stesso della vita. Lo schema, di natura ancora paranoica, del gesto terrorista dove è l'Ideale a nutrire la mano di chi spara contro il nemico — , deve essere corretto: l'ideologia non è la Causa ma solo una giustificazione a posteriori dello scatenamento della violenza come puro odio verso l'insensatezza della vita. Il fatto che i suoi protagonisti siano giovani o giovanissimi mette ancora una volta al centro il grande problema del rapporto tra le generazioni e quello dell'eredità. Non si diventa assassini perché Dio lo vuole, ma perché la vita, questa vita, la nostra vita, la vita che lasciamo ai nostri figli, è fatta di nulla, è senza valore, non vale niente.